

FOGLIO FEDERALE

Anno VI.

Berna, 14 marzo 1923.

Volume I.

Si pubblica di regola una volta la settimana. Prezzo. Fr. 1 l'anno per gli abbonati paganti al Foglio ufficiale del Cantone Ticino e per gli abbonati di lingua italiana al Foglio ufficiale del Cantone dei Grigioni, e fr. 10 per i soli abbonati al Foglio Federale.

Amministrazione: *Tipografia Cantonale Grassi & C.º*, Bellinzona.

1364**Relazione**

del

Consiglio federale all'Assemblea federale sulla terza
Assemblea della Società delle Nazioni.

(Del 22 dicembre 1922.)

I. Introduzione.

In base ad una disposizione del regolamento interno adottato nel dicembre 1920 l'Assemblea della Società delle Nazioni venne convocata in terza sessione ordinaria il primo lunedì di settembre dell'anno in corso. Nel mese di maggio l'ordine del giorno provvisorio era stato trasmesso nelle sue grandi linee ai membri della Società. Esso conteneva un numero di oggetti da trattare minore che non nel 1920 e nel 1921. Ciò per il fatto che già durante le due prime sessioni dell'Assemblea i lavori compiuti nell'intento di fissare le basi giuridiche dei diversi organi della Società erano giunti a buon porto, sì che poche decisioni di natura amministrativa rimanevano ancora pendenti per un prossimo avvenire.

Era altresì prevedibile che la terza sessione sarebbe stata di breve durata. La sua importanza era però indiscutibile. La torbida situazione politica del continente europeo sembrava infatti richiedere che taluni dei problemi rimasti sin qui insoluti venissero presentati dalla tribuna della Società delle Nazioni.

Il 7 luglio il Consiglio federale nominò la delegazione svizzera alla terza Assemblea. Esso si rivolse alle stesse persone

che già erano state designate come delegati nel 1920 e nel 1921, ossia all'on. Consigliere federale Motta, al signor Ador, ex-Consigliere federale ed al signor Usteri, Consigliere agli Stati. In seguito alla sua elezione a membro della corte permanente di giustizia internazionale, il signor professore Max Huber aveva rinunciato al suo mandato di membro della delegazione; in sua vece venne nominato il signor Consigliere nazionale Roberto Forrer quale delegato supplente. Inoltre il signor professore Walter Burckhardt venne designato come consigliere giuridico della delegazione.

Gli oggetti contenuti nell'ordine del giorno provvisorio vennero dapprima esaminati dal dipartimento politico, indi come negli anni precedenti essi vennero discussi in una conferenza composta dei membri della delegazione del Consiglio federale per gli affari esteri e della delegazione svizzera all'Assemblea della Società delle Nazioni. Dopo di che, nella sua seduta del 1° settembre, il Consiglio federale fissò le istruzioni da impartirsi alla delegazione.

Tuttavia a quell'epoca non era ancora possibile di formarsi un'idea ben chiara su tutti gli oggetti iscritti all'ordine del giorno. Infatti non tutti i rapporti riguardanti l'attività delle diverse commissioni tecniche dopo l'ultima sessione dell'Assemblea erano stati presentati: mancavano inoltre le conclusioni di parecchie commissioni di periti, istituite dal Consiglio della Società in conformità delle decisioni anteriori dell'Assemblea. In tali circostanze le istruzioni impartite alla delegazione non potevano contenere che delle direttive d'ordine generale, riservando un'ulteriore decisione del Consiglio federale su singoli punti.

Per ciò che riguardava le linee direttive della politica svizzera in seno alla Società, non si derogò in sostanza alle istruzioni dell'anno precedente, specie per quelle questioni politiche che dipendevano dalla competenza del Consiglio della Società e che formarono l'oggetto del suo rapporto di gestione. Per tal modo si trovò fissata la linea di condotta che avrebbero dovuto seguire i delegati svizzeri nel caso in cui altri Stati riconosciuti avessero presentato una domanda d'ammissione. Del resto, per il corso di questa sessione, poche erano le probabilità di veder aumentare seriamente il numero dei membri della Società, la sola *Ungheria* avendo presentata una regolare domanda d'ammissione. E non era nemmeno probabile che durante questa terza assemblea venisse rintavolata la discussione in merito alla *sede della Società*, questione questa che per ragioni d'in-

dole economica era già stata sollevata nel 1921. L'Assemblea aveva allora riconosciuto al termine della seconda sessione che la scelta della sede della Società non doveva venir determinata da ragioni pecuniarie, bensì da ragioni di natura più importante e più elevata. D'altra parte però, l'urgente bisogno di procurarsi dei locali adatti ad ospitare i servizi dell'Ufficio internazionale del lavoro, aveva indotto i membri della commissione di controllo a dichiarare in un rapporto alla terza Assemblea che, prima di prendere una decisione qualsiasi a tale riguardo, importava che fosse definitivamente risolta la questione della sede della Società a Ginevra. Importava quindi che anche di queste circostanze venisse fatta debita menzione nelle istruzioni date alla delegazione.

Nell'ordine del giorno provvisorio venne poi inserita, a richiesta di membri della Società, un'intesa seria di oggetti di un'importanza politica manifesta. Basti per ciò accennare all'azione di soccorso a pro dell'Austria. Fu stabilito che la delegazione si sarebbe pronunciata in favore d'una discussione di merito su questi problemi nel corso della sessione.

Come durante la sessione del 1921 la questione degli *emendamenti al Patto della Società delle Nazioni* doveva formar l'oggetto delle deliberazioni dell'Assemblea. In conformità delle risoluzioni adottate dalla seconda Assemblea, ogni decisione relativa alla soppressione o alla modificazione dell'articolo X, come pure alla revisione o all'interpretazione dell'articolo XVIII era stata differita alla terza sessione. Su questi due punti vennero riconfermate le istruzioni già impartite per il 1921.

In virtù di un'altra risoluzione della seconda Assemblea, una speciale commissione di periti era stata costituita per esaminare la questione dell'introduzione di una *procedura conciliativa* fra i membri della Società. Questa commissione sottopose alla terza Assemblea il progetto di una risoluzione, il cui tenore corrispondeva nelle parti essenziali ad una proposta presentata anteriormente da parte svizzera. Noi esamineremo ulteriormente questa risoluzione, alla quale la delegazione svizzera poteva senz'altro dare intera la sua adesione.

La *nuova ripartizione delle spese* della Società era intimamente connessa con la questione della revisione del Patto della Società. La seconda Assemblea della Società aveva votato un emendamento dell'articolo VI, a tenore del quale l'allestimento di una scala di ripartizione era affidata alle competenze esclusive dell'Assemblea. Essa aveva in pari tempo adottato un sistema di ripartizione provvisorio che avrebbe avuto per effetto

di ridurre del 64 % all'incirca la quota contributiva della Svizzera. Purtroppo, contrariamente a quanto si era sperato allora, la nuova scala di ripartizione non poté venir applicata, l'emendamento del Patto, da cui essa dipendeva, non avendo ottenuto un numero sufficiente di adesioni. Prima della sessione del 1922 una commissione d'esperti della Società aveva elaborato un nuovo progetto di ripartizione che offriva probabilità di essere accettato dagli Stati membri della Società e specialmente da quelli rappresentati nel Consiglio. In confronto del primo progetto questa nuova scala di ripartizione prevedeva un aumento notevole della quota della Svizzera in quanto il numero delle unità ch'essa doveva pagare era portato da 10 a 15.

Tuttavia, data l'urgenza di giungere ad un sistema di ripartizione più equo che non fosse quello dell'Unione postale universale, vale a dire del sistema consacrato dal Patto della Società, il Consiglio federale credette di non dover negare la sua approvazione al progetto elaborato e raccomandato dalla commissione.

I rapporti sull'attività degli *organismi tecnici* della Società (commissione provvisoria economica e finanziaria, commissione consultiva e tecnica delle comunicazioni e del transito, organizzazione dell'igiene), istanze permanenti consultive degli organi della Società, ebbero una parte abbastanza notevole nell'ordine del giorno dell'Assemblea. Questa doveva inoltre ricevere un certo numero di rapporti speciali relativi alle questioni umanitarie che la Società delle Nazioni aveva introdotto nel suo programma d'azione: (lotta contro la tratta delle donne e dei fanciulli; soccorsi ai profughi russi, repressione del traffico dell'oppio, ecc.). Nel corso dei mesi che precedettero la riunione dell'Assemblea, il Consiglio federale aveva avuto occasione di prender partito di fronte a parecchi di questi problemi, così che le istruzioni da darsi alla delegazione si trovarono già stabilite su più punti.

I compiti molteplici assunti dalla Società ebbero per effetto di provocare un serio aumento del suo bilancio per il 1923: il Consiglio lo stabilì a 25 milioni di franchi circa. Il Consiglio federale fu allora d'avviso che per mantenere le spese della Società entro limiti ragionevoli, i servizi della Società non dovessero, salvo seri motivi, più subire ulteriori ampliamenti.

Indubbiamente la riduzione degli armamenti andava annoverata fra i problemi più importanti iscritti all'ordine del giorno, anche se le circostanze attuali dessero poco adito alla speranza di poter giungere presto ad una soluzione soddisfacente. Unanime era tuttavia il desiderio che la Società

si mettesse risolutamente sulla via tracciata dall'articolo VIII del Patto. Prima della terza Assemblea, l'attività degli organi consultivi della Società (commissione permanente consultiva per le questioni militari, navali ed aeree, commissione temporanea mista per la riduzione degli armamenti) aveva avuto un carattere esclusivamente preparatorio. D'altra parte, la conferenza convocata a Washington dal governo degli Stati Uniti non aveva dato nessun nuovo impulso alla soluzione del problema del disarmo terrestre. La tradizione svizzera voleva che i nostri delegati presso la Società delle Nazioni cooperassero all'attuazione dell'idea del disarmo. Purtroppo la sessione si aprì senza che fosse stata presentata una proposta concreta: la delegazione venne quindi invitata a mettersi in relazione col Consiglio federale prima di prender partito di fronte alle decisioni che fossero state proposte.

L'elezione dei membri non permanenti del Consiglio figurava in fine dell'ordine del giorno dell'Assemblea. Questa aveva, nella sua ultima sessione, rinunciato all'idea di introdurre un sistema di rotazione fisso per le elezioni al Consiglio.

In una delle ultime sedute della sessione del 1921 l'Assemblea aveva però adottato una risoluzione che stabiliva, da un lato, che le elezioni dovessero essere fatte in avvenire secondo un sistema di rotazione e, dall'altro, che nelle elezioni del 1922 si tenesse conto della varia durata dei mandati degli Stati che fino allora erano stati rappresentati nel Consiglio. Il Consiglio federale reputò che la delegazione svizzera doveva pronunciarsi a favore dell'applicazione immediata di un sistema di rotazione. In pari tempo esso tenne conto nelle sue istruzioni della possibilità già prevista dall'Assemblea di aumentare il numero dei membri del Consiglio.

Nelle istruzioni impartite alla delegazione era pure fatto accenno alla questione dell'elezione del presidente della terza Assemblea della Società. Benchè prima della sessione non fosse messa avanti alcuna candidatura, si andava delineando una corrente d'opinioni che tendeva a riservare la presidenza dell'Assemblea nel 1922 ad un rappresentante del continente americano.

Le istruzioni, stabilite il primo settembre dal Consiglio federale, erano, nel loro testo integrale, del seguente tenore:

1. Le istruzioni impartite alla delegazione svizzera alla seconda Assemblea della Società delle Nazioni sono riconfermate in quanto esse si riferiscono alla norme direttive della politica

svizzera in seno alla Società od in quanto esse riguardano questioni che verranno nuovamente discusse nella sessione del 1922.

2. Sarà compito della delegazione svizzera, qualora si presentasse un'occasione propizia, di richiamare l'attenzione dell'Assemblea sulla necessità d'indurre la Società delle Nazioni ad occuparsi anche di problemi aventi attinenza con la situazione molto critica dell'Europa, sia dal lato politico che da quello economico. Dato che detti problemi esercitano una ripercussione su tutti gli Stati europei, la Società dovrebbe potersene occupare quand'anche si trattasse di questioni già regolate dai trattati di pace.

3. Non sono date istruzioni alla delegazione per ciò che concerne l'elezione del presidente della terza Assemblea della Società delle Nazioni. Essa potrà, tuttavia, seconderare una candidatura che si dimostrasse atta a stringere vieppiù i vincoli fra il continente americano e la Società delle Nazioni.

4. Quando si tratterà di stabilire l'ordine del giorno della sessione, la delegazione si pronuncerà per la discussione di quei problemi che alcuni membri della Società hanno fin qui chiesto di sottoporre alle deliberazioni dell'Assemblea. Essa procurerà anzitutto di ottenere che venga iniziato lo studio dei mezzi per venir in aiuto all'Austria.

Per ciò che concerne il modo d'attuazione di quest'opera di soccorso la delegazione solleciterà nuove istruzioni dal Consiglio federale tosto che la situazione si sia chiarita.

5. Discutendosi il rapporto sull'attività del Consiglio e del segretariato generale, la delegazione avrà cura di ottenere che gli interventi della Società delle Nazioni previsti dai trattati di pace abbiano ad attuarsi secondo una procedura che sia sicura garanzia d'imparzialità. Tuttavia, per norma generale, essa dovrà prendere atteggiamento di riserbo nelle questioni sulle quali i soli membri del Consiglio sono in grado di formarsi un'opinione completa e di spiegare un'azione efficace, della quale essi assumono l'intera responsabilità giuridica e morale.

6. Per ciò che concerne la soppressione o le modificazioni dell'articolo del Patto, rimangono confermate le istruzioni impartite alla delegazione in occasione della seconda Assemblea. La delegazione si opporrà nuovamente ad ogni ulteriore emendamento che potesse ledere il principio, consacrato nel Patto, relativo al carattere non obbligatorio dei trattati segreti. In ogni caso si opporrà ad ogni provvedimento che tenda a

sottrarre all'obbligo della registrazione obbligatoria altri trattati che non siano di portata puramente tecnica od amministrativa.

La delegazione appoggerà altresì le proposte presentate all'Assemblea, che siano intese a sviluppare la procedura di conciliazione, proposte che sono d'altronde conformi a suggerimenti che già anteriormente furono presentati da parte svizzera.

7. Fedele alle norme che hanno sin qui retta la politica svizzera in seno alla Società delle Nazioni, la delegazione darà la sua adesione alle domande d'ammissione che verranno presentate da Stati riconosciuti dalla Confederazione. Il criterio fondamentale in materia d'ammissioni dovrebbe esser quello dell'universalità della Società delle Nazioni.

8. Per ciò che concerne il disarmo, la delegazione, fondandosi sulle dichiarazioni fatte dal Consiglio federale, appoggerà le proposte intese a rendere effettiva la riduzione degli armamenti in seno alla Società delle Nazioni. Per ciò che concerne le questioni militari particolari, la delegazione, prima di prendere una decisione, riferirà al Consiglio federale e gli sottoporrà delle proposte.

9. La questione della sede della Società sarà esaminata in base agli stessi criteri che già informarono la condotta della delegazione durante la seconda Assemblea. Presentandosi il caso la delegazione farà pure una dichiarazione in merito al contributo che la Confederazione, il Cantone e la Città di Ginevra potrebbero dare alle spese derivanti alla Società dalla costruzione di edifici destinati all'Assemblea ed all'Ufficio internazionale del lavoro.

10. Per ciò che concerne le deliberazioni circa l'attività delle varie organizzazioni tecniche della Società, la delegazione si atterrà in massima al preavviso dato dai dipartimenti competenti, salvo per certe proposte particolari che, a seconda delle circostanze, dovranno essere sottoposte al Consiglio federale.

Lo stesso dicasi per ciò che concerne le deliberazioni circa le diverse opere umanitarie intraprese dalla Società nonché le altre questioni di carattere speciale contenute nell'ordine del giorno (questione dell'insegnamento dell'esperanto, ecc.).

11. Per ciò che si riferisce alla questione ancora pendente della nuova ripartizione delle spese della Società delle Nazioni, la delegazione potrà dare il suo assenso alla proposta conciliativa fatta dalla commissione di periti costituita dal Consiglio

e che prevede l'introduzione di una nuova scala di ripartizione. Essa insisterà in modo particolare sull'urgenza di introdurre il più presto possibile la nuova scala di ripartizione, e procurerà d'ottenere che l'emendamento al Patto da cui dipende la nuova scala di ripartizione sia attuato entro breve tempo.

12. Discutendosi il bilancio per il 1923 la delegazione insisterà sulla necessità di non accrescere, senza impellenti motivi, i servizi del segretariato generale e degli organismi aggregati alla Società delle Nazioni; essa esprimerà il desiderio che i lavori resi necessari dai nuovi compiti assegnati alla Società delle Nazioni, siano eseguiti, nel limite del possibile, dal personale attualmente in funzione.

13. Per ciò che concerne le elezioni al Consiglio della Società delle Nazioni, la delegazione si pronuncerà in favore dell'introduzione immediata d'un sistema di rotazione per l'elezione dei membri non permanenti del Consiglio. Questo sistema dovrebbe già essere applicato per le elezioni del 1922, in modo da poter procedere ad un rinnovamento parziale del Consiglio già al principio dell'anno 1923. La delegazione s'opporrà che il numero dei seggi permanenti del Consiglio venga aumentato.

Se fosse proposto l'aumento dei membri non permanenti del Consiglio la delegazione domanderà nuove istruzioni al Consiglio federale.

II. L'operato del Consiglio della Società delle Nazioni.

La sessione dell'Assemblea venne aperta nella mattina del 4 settembre dal primo delegato del Brasile, signor *de Gama*, ultimo presidente in funzione del Consiglio della Società delle Nazioni. Dei 51 Stati allora membri della Società, 45 avevano inviato i loro delegati. Sei Stati, appartenenti al continente americano non si trovavano rappresentati, cioè l'Argentina, che il 5 dicembre 1920 aveva richiamata la sua delegazione alla prima sessione dell'Assemblea, la Bolivia, l'Honduras, il Nicaragua, il Perù e il Salvador.

Designata, giusta le disposizioni del regolamento interno, una commissione incaricata della verifica dei poteri dei delegati, l'Assemblea nel pomeriggio del giorno d'apertura della sessione passò all'elezione del suo nuovo presidente. Essa manifestò chiaramente il desiderio, analogo a quello del Consiglio federale, di conferire l'onore della presidenza della terza

Assemblea ad un rappresentante del continente americano ed elesse quindi alla quasi unanimità il primo delegato del Cile, signor *Agostino Edwards*.

In quello stesso pomeriggio l'Assemblea costituì le diverse commissioni e approvò l'ordine del giorno proposto.

Come nelle sessioni precedenti e secondo la proposta del presidente, l'Assemblea nominò sei commissioni, alle sedute delle quali tutti gli Stati furono invitati a farsi rappresentare da un delegato. Queste commissioni dovevano, ciascuna per conto suo, elaborare un rapporto sulle diverse questioni iscritte all'ordine del giorno. Per assicurare una regolare e costante partecipazione alle sedute delle varie commissioni (alcune delle quali si riunivano nello stesso tempo) la delegazione svizzera decise di annunciare, per ciascuna di esse, il nome di due dei suoi membri.

La prima commissione venne incaricata, come nel 1920 e 1921, di studiare le questioni pendenti, relative all'organizzazione ed alla costituzione della Società. Essa designò a suo presidente il primo delegato italiano signor *Scialoja*, che già aveva assunta questa carica durante la seconda Assemblea. La Svizzera era rappresentata in questa commissione dall'on. Consigliere federale *Motta*, al quale fu aggiunto come supplente il sig. Prof. *Burckhardt*.

La seconda commissione, presieduta dal delegato polacco *Chodsko*, venne incaricata di presentare un rapporto sui lavori compiuti dagli organismi tecnici della Società delle Nazioni dopo la seconda sessione dell'Assemblea. La Svizzera vi era rappresentata dal sig. Consigliere agli Stati *Usteri* e, in sua assenza, dal sig. ex-Consigliere federale *Ador*.

La terza commissione, presieduta dal delegato cubano sig. *Cosimo de la Torricente*, ebbe l'incarico di esaminare il problema della riduzione degli armamenti. Rappresentanti svizzeri in seno a questa commissione erano il sig. Consigliere nazionale *Forrer* ed il sig. Prof. *Burckhardt*, quest'ultimo come supplente.

Come l'anno precedente, alla quarta commissione fu affidato il compito di studiare le questioni relative all'organizzazione interna dei servizi della Società delle Nazioni, nonchè di compilare il bilancio per il 1923. Presidente di questa commissione fu il capo della delegazione danese sig. *Zahle*; la Svizzera vi era rappresentata dal sig. *Usteri*, come membro, e dal sig. *Forrer*, come supplente.

Alla *quinta commissione*, presieduta dal delegato canadese sig. *Fielding*, furono sottoposte le numerose questioni umanitarie iscritte all'ordine del giorno della terza Assemblea. Membro per la Svizzera di questa commissione fu il sig. Ador e supplente il sig. Forver.

Come nell'anno precedente la *sesta commissione* ebbe per compito di occuparsi dei problemi di carattere politico e specialmente dell'ammissione di nuovi membri nella Società. La presidenza di questa commissione venne affidata al primo delegato olandese *Jonkheer J. Loudon*. La Svizzera vi fu regolarmente rappresentata dall'on. Motta e, in sua assenza, dal sig. Usteri.

La costituzione particolarmente sollecita di queste commissioni permise all'Assemblea, fin dal secondo giorno, di occuparsi dei problemi iscritti all'ordine del giorno. Ciò fu possibile grazie alle esperienze fatte durante le due altre sessioni, esperienze che contribuirono a sviluppare certe consuetudini parlamentari proprie a questa Assemblea. D'altra parte, l'organizzazione tanto sbrigativa di questa sessione era stata facilitata dal fatto che molti delegati si erano visti riconfermati nei loro mandati, ciò che assicurava, nel primo periodo d'organizzazione della Società, specialmente nelle questioni di procedura, una preziosa continuità d'azione.

La designazione delle sei commissioni, incaricate di esaminare separatamente i vari problemi di carattere giuridico, politico, umanitario o altro, ha dato ottimi risultati, sì ch'essa potrebbe benissimo diventare un'istituzione permanente dell'Assemblea.

Durante la seconda sessione, vari conflitti erano sorti allorchè si trattò di decidere se i singoli oggetti proposti dagli Stati membri della Società dovessero essere tutti iscritti all'ordine del giorno. Prevedendo anche per la terza sessione nuove controversie a questo proposito, il Consiglio federale incaricò la delegazione di pronunciarsi per la discussione degli oggetti che fossero stati annunciati prima dell'apertura dell'Assemblea.

Per ovviare ad inopportune discussioni circa l'ordine del giorno, le quali avrebbero potuto nuocere al regolare svolgimento dei lavori, l'Assemblea, aderendo ad una proposta del suo presidente, nominò una commissione composta di cinque membri, incaricata appunto di vagliare le diverse proposte e di riferire su quelle che avrebbero potuto venir sottoposte alle deliberazioni dell'Assemblea. La costituzione di questa commissione diede anch'essa ottimi risultati e potrebbe venir ripresa nelle sessioni ulteriori.

Giusta le disposizioni dell'articolo 7 del regolamento interno, i presidenti delle commissioni dovevano per turno fungere da vicepresidenti dell'Assemblea. Sei altri vicepresidenti vennero inoltre nominati direttamente dall'Assemblea riunita in seduta plenaria. L'elezione di quest'ultimi avvenne il 6 settembre. Furono designati: Lord *Balfour* (Gran Bretagna), il conte *Gimeno* (Spagna), il sig. *Hanotaux* (Francia), il sig. *Teixeira Gomes* (Portogallo), il sig. *Nintchitch* rappresentante dello Stato serbo-croato-sloeno, e il capo della delegazione svedese sig. *Branting*. L'ufficio dell'Assemblea, costituito dal presidente e dai vicepresidenti, incaricato di stabilire l'ordine delle discussioni per il corso della sessione, si riunì più sovente che non negli anni scorsi.

La prima settimana dell'Assemblea plenaria fu dedicata all'esame del rapporto generale sull'*attività del Consiglio e del segretariato generale della Società delle Nazioni* dopo la sessione del 1921. Questo documento, assai voluminoso, che sfortunatamente non era stato distribuito ai membri della Società se non poco tempo prima dell'apertura della sessione, conteneva un prospetto generale dell'attività del Consiglio nel campo politico, amministrativo ed umanitario. Esso fornì una nuova occasione ai membri della Società, specialmente a quelli non rappresentati nel Consiglio, d'intavolare la discussione sulla politica della Società in generale. L'Assemblea esaminò una dopo l'altra tutte le risoluzioni prese dal Consiglio dall'epoca della seconda sessione in poi. Vennero particolarmente esaminate le decisioni che si riferivano alla questione dell'Alta-Slesia, al problema albanese, ai mandati e infine al problema delle isole Aaland. La discussione si estese altresì ai provvedimenti presi per combattere le epidemie nell'Europa Orientale, come pure alla questione delicata dell'atteggiamento del Consiglio di fronte ai territori che il trattato di pace ha sottoposti al controllo della Società. Nel corso di queste deliberazioni il Consiglio venne ripetutamente invitato ad intensificare la sua azione intesa ad attuare gli scopi della Società, che sono il ristabilimento ed il mantenimento della pace nel mondo.

Attenendosi alle istruzioni ricevute dal Consiglio federale l'on. *Motta* prese la parola nella seduta antimeridiana del 7 settembre per esporre il punto di vista della delegazione svizzera sulle questioni iscritte all'ordine del giorno. Egli dichiarò che, per massima, le competenze del Consiglio dovevano essere tenute divise da quelle dell'Assemblea e che quindi non doveva nemmeno essere discussa la questione se il rapporto di

gestione dovesse venir accettato ovvero respinto. Dato che il Consiglio assumeva precisa responsabilità per tutti i provvedimenti da lui presi, era nell'interesse comune che l'Assemblea non stesse ad occuparsi di tutti i particolari dell'attività del Consiglio. Accennando in seguito ai problemi più importanti, la cui soluzione era affidata alla Società, l'on. Motta dichiarò che la stessa non poteva, a rischio d'esser tacciata d'insufficienza, rimanere inoperosa di fronte alle convulsioni politiche ed economiche del momento. Rievocando una sua dichiarazione fatta durante la sessione del 1920 egli accennò all'atteggiamento della Società di fronte ai problemi che erano stati regolati dai trattati di pace. Benchè questi problemi non siano di pertinenza della Società, essi esercitano tuttavia ripercussioni anche sui paesi che non sono fra i firmatari dei trattati di pace. E' quindi legittimo che la Società volga la sua attenzione anche ai problemi in discorso, fra i quali l'on. Motta accennò in modo speciale quello del tracollo del mareo.

Nelle sue dichiarazioni riferentisi all'attività del Consiglio e del segretariato generale, l'on. Motta, attenendosi alle istruzioni ricevute dal governo svizzero, insistè con particolare vigore sulla necessità di esaminare a fondo e senza indugi il problema austriaco. Per ciò che riguarda le deliberazioni dell'Assemblea relative a questo problema, di così grande ed immediata importanza per noi, il Consiglio federale ha già presentato alle Camere il primo dicembre 1922 un messaggio speciale sulla partecipazione finanziaria della Svizzera all'azione di ricostruzione dell'Austria.

Benchè l'elaborazione del piano di ricostruzione dell'Austria fosse compito del Consiglio e non dell'Assemblea della Società, tuttavia il fatto solo che quest'ultima — trovandosi riunita in sessione contemporaneamente alle sedute del Consiglio — veniva regolarmente informata dell'andamento delle trattative concernenti il problema austriaco, esercitava un'influenza notevole sulla preparazione dell'azione di soccorso.

III. Questioni politiche.

La discussione che seguì il rapporto di gestione del Consiglio e del segretariato generale dovette naturalmente venir limitata a una parte delle questioni politiche affidate alla Società delle Nazioni.

Durante la terza sessione, l'Assemblea prese, di propria iniziativa, una serie di decisioni di carattere politico, taluna delle

quali è di una portata ragguardevole. Come si è già detto, spettava alla sesta commissione di formulare un giudizio preliminare su queste questioni per poi, in seguito, comunicare le sue conclusioni all'Assemblea.

Primo compito della commissione fu quello di presentare un rapporto circa la domanda d'ammissione che l'Ungheria aveva presentato all'Assemblea in conformità dell'articolo I del Patto. E' risaputo come fin dalla seconda sessione l'Ungheria avesse manifestato il desiderio di entrare a far parte della Società: essa aveva poi dovuto rinunciare al suo proposito in seguito al conflitto sorto fra essa e l'Austria per il Burgenland, conflitto che avrebbe potuto compromettere la buona riuscita della sua iniziativa. D'accordo col governo ungherese era quindi stato deciso di inserire questa domanda d'ammissione nel nuovo ordine del giorno per la sessione del 1922. La sesta commissione nominò a sua volta una sottocommissione di sei membri incaricata di udire le dichiarazioni del delegato ungherese, conte Bamffy, ministro degli affari esteri, e di presentare quindi delle proposte all'Assemblea. Attenendosi alle istruzioni ricevute l'on. Cons. fed. Motta espresse in seno alla commissione il desiderio che la domanda dell'Ungheria venisse esaminata con spirito largamente liberale. La commissione diede un preavviso favorevole ed il 18 settembre l'Assemblea con voto unanime e per appello nominale si pronunciò per l'ammissione dell'Ungheria nella Società delle Nazioni. La delegazione ungherese partecipò immediatamente ai lavori dell'Assemblea.

Una questione importante, sulla quale la sesta commissione era stata incaricata di presentare un rapporto, concerneva la procedura da seguire per la protezione delle minoranze. Nel corso delle discussioni sul rapporto di gestione il sig. Gilbert Murray, delegato dell'Africa meridionale, aveva proposto che il problema delle minoranze venisse esaminato da una Commissione dell'Assemblea. Questa domanda fu accolta favorevolmente tanto dalla commissione incaricata di esaminare le nuove proposte quanto dall'Assemblea.

Le proposte che il signor Murray svolse in seno alla sesta commissione si fondavano sulle disposizioni dei trattati di pace relative alla protezione delle minoranze, e miravano all'introduzione di certe massime a cui la Società delle Nazioni avrebbe dovuto attenersi nell'esercizio del suo controllo sull'applicazione di dette disposizioni. Queste proposte incontrarono però un'opposizione tale che nel corso delle discussioni perdettero in parte la loro importanza. Tuttavia, raggiunto l'accordo per un

dato numero di principî, si reputò essere opportuno che il Consiglio della Società delle Nazioni intervenisse officiosamente in caso di violazione dei trattati relativi alla protezione delle minoranze e sottoponesse la contestazione alla Corte permanente di giustizia internazionale ogni qual volta l'applicazione di questi trattati dovesse urtarsi a divergenze d'interpretazione. Non fu ommesso però di far notare che le minoranze etniche e linguistiche non avrebbero nessuna ragione di trascurare i loro doveri verso gli Stati cui esse appartengono. Inoltre il Consiglio della Società delle Nazioni dovrà poter far assegnamento sulla collaborazione del segretariato generale, sia nell'esaminare i reclami presentati alla Società, sia nelle inchieste che verranno compiute sul modo con cui le minoranze adempiono ai loro doveri civili verso lo Stato di cui fanno parte. Finalmente fu espresso il desiderio che gli Stati, che non hanno firmato nessun trattato per la protezione delle minoranze, abbiano a dar prova del medesimo spirito di tolleranza di fronte alle loro proprie minoranze.

La sesta Commissione designò l'on. Cons. fed. Motta come relatore. Questi, in data del 21 settembre, presentò il suo rapporto all'Assemblea della Società. Le risoluzioni da lui proposte vennero accettate all'unanimità. Egli notò in quell'occasione come le disposizioni contenute nelle suddette risoluzioni significassero un notevole progresso in confronto del passato, e come il fatto che la tutela delle minoranze era stata affidata alla Società delle Nazioni fosse di per se stesso della massima importanza. Nonostante le numerose proposte e il disegno preliminare della Commissione svizzera di periti del gennaio 1919, il Patto della Società del 28 aprile 1919 non conteneva verun accenno alle garanzie da accordarsi a certi diritti delle minoranze. Così stando le cose, fu giocoforza aspettare che, con l'evoluzione ulteriore della Società delle Nazioni, si giungesse, per mezzo di singoli trattati o di unanimi risoluzioni dell'Assemblea, a sancire certi principî per la protezione delle minoranze.

Un altro rapporto della sesta commissione dell'Assemblea riguardava i mandati conferiti alla Società delle Nazioni sui territori contemplati dall'articolo XXII del Patto. L'Assemblea poté constatare che al presente il sistema dei mandati funziona in modo effettivo. Essa esaminò la procedura da seguirsi in materia di petizioni emananti dalla popolazione dei territori sotto mandato. Essa prese inoltre conoscenza dei rapporti sull'insurrezione avvenuta nel corso dell'anno nel distretto, sotto

mandato, di Bondelzwart, e che era stata domata dalle truppe dell'Unione Sud-Africana. La delegazione svizzera si astenne dalla discussione in proposito.

La commissione politica dovette parimente occuparsi di una proposta presentata all'Assemblea, intesa a indurre la Società delle Nazioni a prendere provvedimenti per combattere la schiavitù, la quale purtroppo perdura in varie regioni del globo. Aderendo a questa proposta l'Assemblea decise d'inserire la questione nell'ordine del giorno della prossima sessione e di invitare il Consiglio a compiere un'inchiesta sullo stato attuale della schiavitù.

La commissione incaricata d'esaminare i nuovi argomenti da inscrivere nell'ordine del giorno, aveva proposto, in data del 15 settembre, di sottoporre alle deliberazioni dell'Assemblea una protesta del governo lituano contro le misure arbitrarie prese dalla Polonia in confronto della popolazione lituana di Vilna. L'Assemblea aderì a questa proposta e la trasmise alla sesta commissione. Il 20 settembre l'on. Cons. fed. Motta presentò, in nome della commissione, un rapporto all'Assemblea, nel quale egli proponeva di sottoporre la protesta della Lituania all'esame del Consiglio; il quale già da tempo si sforzava di trovare una soluzione al conflitto polacco-lituano.

Il problema relativo alla situazione giuridica della Galizia orientale formò, come nella sessione precedente, l'oggetto delle deliberazioni dell'Assemblea. Essa fu unanime nell'esprimere il desiderio che il Consiglio richiami l'attenzione delle principali potenze alleate ed associate sull'opportunità di risolvere una buona volta la questione.

L'Assemblea si occupò altresì dei paesi caucasici. A proposta del delegato belga, signor de Brouckère, la sesta commissione deliberò in merito alle condizioni della Georgia, la quale all'epoca della prima sessione aveva presentato una domanda d'ammissione, ma che nel frattempo era stata occupata dalla Russia dei Sovieti. Venne finalmente adottata una risoluzione, secondo la quale il Consiglio fu invitato a coglier tutte le occasioni che potrebbero presentarsi per aiutare, in modo pacifico e conforme alle regole del diritto internazionale, questo paese a rimettersi in condizioni normali.

Per quanto concerne la questione armena, il delegato dell'Africa meridionale, lord Robert Cecil, aveva proposto di far dipendere la conclusione della pace fra gli Alleati e la Turchia, dalla creazione di un focolare nazionale armeno. L'on. Cons. fed. Motta, incaricato dalla commissione di presentare un rapporto

in merito a questa questione, dichiarò, in data del 28 settembre, inaccettabile la proposta di lord Robert Cecil, atteso che la Società delle Nazioni non doveva nè poteva venir confusa con gli Stati belligeranti. Egli fece osservare che il problema non andava considerato dal lato esclusivamente politico, bensì dal lato umanitario, e che appunto per ciò la creazione di un focolare nazionale armeno era da considerarsi come una necessità d'ordine generale. La risoluzione proposta dall'on. Cons. fed. Motta alla commissione politica ed adottata all'unanimità dall'Assemblea, si limita ad esprimere il desiderio che nelle future trattative di pace con la Turchia non si perda di vista la necessità di istituire un focolare nazionale armeno.

In conformità della tendenza, manifestatasi durante la seconda Assemblea, di assicurare alla Società delle Nazioni una maggiore partecipazione al regolamento dei problemi politici più importanti dell'ora presente, la sesta commissione si occupò altresì della situazione in Oriente. A proposta di essa, l'Assemblea adottò, in una delle sue ultime sedute, una risoluzione, secondo la quale prende nota con viva soddisfazione della prossima Conferenza fra gli Alleati e la Turchia, e fa voto che il Consiglio abbia a prendere tutti i provvedimenti che gli sembreranno atti ad ottenere un pronto ristabilimento della pace.

IV. Questioni militari.

Nelle istruzioni impartite alla delegazione svizzera, in data del 2 settembre, era detto che qualora fossero state presentate proposte relative ad una riduzione degli armamenti i delegati svizzeri avrebbero dovuto appoggiare dette proposte entro il limite e nel senso fissati dalle anteriori dichiarazioni del governo federale. Tali dichiarazioni si desumevano in particolar modo dalle risposte che a varie riprese il Consiglio federale aveva dovuto dare a interpellanze che gli erano state trasmesse dal Consiglio della Società delle Nazioni, giusta le decisioni della seconda Assemblea. Tali dichiarazioni si riferivano alle esigenze militari della Svizzera quale membro della Società, al voto emesso dall'Assemblea riguardo alla limitazione delle spese militari per due anni consecutivi, come pure alla questione del traffico delle armi e delle munizioni.

Nelle note preliminari che il Consiglio federale ha indirizzato ai primi di luglio al Consiglio della Società delle Nazioni, il Cons. fed. osservava che la Svizzera, paese essenzialmente pacifico, non poteva che appoggiare senza riserva gli sforzi com-

più dalla Società per giungere ad una riduzione progressiva degli armamenti. Esso dichiarava tuttavia che la neutralità perpetua della Svizzera implicava per essa l'obbligo di vegliare con mezzi propri all'inviolabilità del suo territorio. Paragonato a quello degli altri Stati l'apparecchio militare svizzero è assai limitato. Per cui il Consiglio federale credette di poter affermare che se tutti gli Stati riducessero i loro armamenti in una misura proporzionata a quella svizzera, il problema del disarmo sarebbe già prossimo a una soluzione, per non dire che sarebbe già interamente risolto.

Per quanto concerne il desiderio espresso dall'Assemblea circa la riduzione delle spese militari, il Consiglio federale ritenne di potersi impegnare a non superare nel 1923 l'importo delle spese raggiunto nel 1922, a condizione però che gli altri Stati membri della Società si impegnassero a fare altrettanto.

Nel dar corso ad un'altra risoluzione della seconda Assemblea il Consiglio federale si pronunciò per l'adesione della Svizzera alla Convenzione di San Germano, del 10 settembre 1919, relativa al traffico delle armi e delle munizioni.

Le cose erano a questo punto allorchè si aprì la terza sessione dell'Assemblea. Passò ancora qualche tempo prima che ai delegati venisse presentato il rapporto generale elaborato dalla commissione generale mista per la riduzione degli armamenti. Questo documento venne poi sottoposto alla terza commissione incaricata appunto di trattare il problema della riduzione degli armamenti. La Svizzera in detta commissione era rappresentata dal sig. Cons. naz. Forrer ed a volte dal sig. prof. Burekhardt.

Dopo uno scambio preliminare di vedute, lord Robert Cecil fu incaricato di presentare un rapporto sulla questione; il rapporto, dopo essere sottoposto alla commissione, venne presentato all'Assemblea che l'approvò in data del 27 settembre. Data l'eccezionale importanza del problema ci sembra opportuno di indicare per sommi capi il contenuto delle scelte risoluzioni votate dall'Assemblea, ed in pari tempo di accennare all'atteggiamento che la delegazione svizzera credette di assumere su alcuni punti particolarmente controversi.

Nella *prima risoluzione*, approvata da tutti i delegati indistintamente, l'Assemblea faceva voto che la commissione temporanea mista avesse a perseverare nel suo compito anche l'anno venturo, tenendosi sempre in stretto contatto con i vari governi, e conservando la collaborazione della commissione permanente consultativa prevista nell'articolo IX del Patto, cui so-

no specialmente riservate le questioni militari, navali ed aeree della Società. Alcuni dubbi erano sorti circa la portata della *seconda* risoluzione con cui l'Assemblea faceva voto che i governi avessero a diminuire l'importo delle loro spese militari in modo da parificarlo a quello raggiunto nel 1913. A scanso d'ogni malinteso fu deciso che nell'allestimento del nuovo bilancio si dovesse tener conto della diminuita potenza d'acquisto del danaro a contare dal 1917. L'invito diretto ai governi, non del tutto infruttuoso, di non aumentare durante i prossimi anni l'importo delle loro spese militari, veniva così ad essere seguito da un provvedimento che certo poteva giovare a spianare sempre più la via al disarmo.

La *terza risoluzione* si riferisce al programma delle future inchieste statistiche della commissione mista, inchieste alle quali la terza commissione attribuì grande importanza. Le risoluzioni *quarta*, *quinta* e *sesta* riguardano il controllo del traffico internazionale delle armi e della fabbricazione privata di materiale bellico. Il Consiglio della Società viene invitato ad esaminare la questione se non sarebbe opportuno di convocare una conferenza che riunisse delegati di paesi membri della Società come pure di paesi non ancora iscritti alla Società, la quale dovrebbe elaborare un programma di controllo relativo alla fabbricazione privata d'armi e di munizioni.

Per quanto concerne il traffico delle armi, l'Assemblea torna a dichiarare che solo l'introduzione di un controllo internazionale può costituire un provvedimento efficace per ovviare ai pericoli risultanti dalle accumulazioni delle armi e delle munizioni sopravanzate dal conflitto mondiale.

Poco tempo prima dell'apertura della sessione, gli Stati Uniti d'America dichiararono ch'essi non avrebbero ratificata la Convenzione di San Germano. Con ciò l'entrata in vigore di detta Convenzione veniva ad essere rimandata ad un'epoca posteriore ed indeterminata. Cionondimeno la commissione mista venne incaricata di elaborare un nuovo progetto relativo al controllo sul traffico internazionale delle armi, progetto che dovesse tener conto delle obiezioni mosse dal governo americano. Così stando le cose, la Svizzera, non ha più ragione ora di aderire, nel modo previsto, alla Convenzione di San Germano.

La *settima* risoluzione riguarda l'abolizione del gas tossici in caso di guerra. Essa raccomanda inoltre ai membri della Società di aderire alla Convenzione elaborata a Washington durante la Conferenza per il disarmo, Convenzione che appunto si riferisce a questo argomento.

Con l'*ottava* risoluzione l'Assemblea esprime il desiderio che venga proseguita l'inchiesta sui bisogni militari degli Stati membri della Società. Nella *nona* risoluzione essa propone al Consiglio d'esaminare la questione se non sarebbe possibile di procedere già fin d'ora all'applicazione dell'articolo VIII del Patto relativo allo scambio reciproco d'informazioni di carattere militare e strategico fra gli Stati membri della Società.

La *decima* e *undicesima* risoluzione vanno considerate come manifestazioni di simpatia verso la Conferenza per il disarmo, di Washington, e verso il prossimo congresso panamericano di Santiago. La *dodicesima* risoluzione tratta del disarmo navale: essa non ha quindi per la Svizzera nessun interesse immediato.

Con la *tredicesima* risoluzione, l'Assemblea incarica la Commissione temporanea mista di elaborare un piano generale di riduzione degli armamenti, che potrà esser presentato alla prossima Assemblea.

Particolarmente interessante fu la discussione sulla *quattordicesima* risoluzione che tratta della conclusione di un patto di mutua garanzia. La detta risoluzione stabilisce anzitutto che solo un piano generale di disarmo può offrire serie probabilità di successo e che allo stato attuale della politica mondiale un gran numero di governi non potrebbe sobbarcarsi alle responsabilità derivanti da un'importante riduzione degli armamenti se ad essi non venisse prima data piena garanzia per la sicurezza dei loro paesi. Essa aggiunge che una simile garanzia potrebbe essere ottenuta mediante un accordo difensivo, accessibile a tutti gli Stati, in virtù del quale, i contraenti sarebbero tenuti a prestarsi vicendevolmente aiuto ogniqualvolta ve ne fosse bisogno. Essa osserva tuttavia che il consenso preventivo a una riduzione generale degli armamenti dovrebbe essere la prima condizione per la conclusione di un accordo di questo genere. La risoluzione stabilisce ancora che le condizioni per la stipulazione di un simile trattato dovrebbero venir prima sottoposte alla decisione sovrana dei singoli governi.

Già fin da questo primo periodo di studi preliminari la delegazione svizzera credette bene di esporre il suo punto di vista riguardo all'idea di un patto di mutua garanzia. Nella seduta della terza commissione del 17 settembre il sig. Cons. naz. Forrer dichiarò, in nome della delegazione, che la Svizzera si associava di gran cuore ad ogni sforzo inteso ad una riduzione effettiva degli armamenti, e che essa avrebbe esami-

nato con la massima simpatia il progetto che fosse stato presentato all'Assemblea. Il signor Forrer volle però ancora dichiarare che la Svizzera anche in quest'occorrenza intendeva rimanere nell'ambito della sua neutralità perpetua. L'on. Cons. federale Motta completò poi quelle dichiarazioni nella seduta del 23 settembre.

L'elenco delle risoluzioni, presentate dalla terza Commissione e ratificate dall'Assemblea, che trattano della questione della riduzione degli armamenti si chiude con la *quindicesima* risoluzione, la quale prevede per i diversi Stati la possibilità di stipulare degli *accordi regionali* intesi ad una riduzione degli armamenti.

Nel loro complesso, queste risoluzioni non rappresentano altro che un primo tentativo compiuto con lo scopo di giungere ad un'effettiva riduzione degli armamenti. Purtroppo le deliberazioni delle tre commissioni hanno dimostrato quali e quanto gravi siano le difficoltà che si oppongono all'applicazione di provvedimenti anche meno radicali. Va però soggiunto che i delegati, a Ginevra, diedero tutti manifesta prova di buona volontà di esaminare la questione in tutti i suoi aspetti e di non lasciare intentata nessuna via che potesse condurre ad una soluzione del grave problema. Giova quindi sperare che la Società delle Nazioni vorrà perseverare nel suo intento così da poter giungere col tempo a buoni e veri risultati.

La delegazione svizzera, che nel fissare il suo atteggiamento di fronte ai più gravi problemi aveva sempre avuto cura di tenersi a contatto col Consiglio federale, credette di poter dare il suo pieno consenso alle risoluzioni proposte; in pari tempo essa volle però insistere sul fatto che la neutralità della Svizzera doveva sempre rimanere intatta così come era stata consacrata dal trattato del 1815 e dalla dichiarazione del Consiglio della Società delle Nazioni del 13 febbraio 1920, che l'ha equiparata a un impegno internazionale per il mantenimento della pace.

Verso la fine delle deliberazioni della terza commissione il delegato francese, sig. Senatore de Jouvenel, sollevò una questione che, se anche non si connetteva che indirettamente al problema della riduzione degli armamenti, era tuttavia di una importanza manifesta. Trattasi della questione del disarmo morale e del problema che ne consegue, quello cioè delle riparazioni e dei debiti interalleati.

Le discussioni su detta questione determinarono la *sedicesima* risoluzione dell'Assemblea, con la quale essa constatata che

il disarmo morale, condizione prima del disarmo materiale effettivo, è tuttavia in certo qual modo ostacolato dal caos economico persistente. Essa esprime quindi il desiderio che i governi firmatari dei trattati di pace abbiano a giungere il più presto possibile ad una soluzione complessiva del problema delle riparazioni e del problema dei debiti interalleati. Essa fa inoltre voto che il Consiglio abbia sempre a seguire con costante attenzione gli sforzi compiuti a tale scopo dai Governi interessati, rimanendo inteso che esso Consiglio non può dare un contributo efficace alla soluzione di tali problemi se i detti governi non gliene fanno espressa domanda.

L'interpretazione di questa risoluzione, forse un po' vaga, diede origine ad una discussione che ci sembra opportuno di riassumere qui in modo succinto. Contrariamente all'opinione che per governi interessati andavano intesi i governi delle potenze alleate, l'on. Cons. fed. Motta espose, in nome della delegazione, che tanto gli Stati Uniti quanto la Germania avrebbero dovuto potersi valere dei buoni uffici del Consiglio. Pur insistendo sulla necessità che la Germania dia la propria collaborazione alla Società delle Nazioni, egli sostenne che se la Germania si rivolgesse alla Società delle Nazioni essa non dovrebbe da questa venire respinta.

La terza commissione non aveva ancora indicato quale delle due interpretazioni dovesse prevalere. Data l'importanza della questione ed in considerazione dell'atteggiamento che la Società era chiamata ad assumere nelle questioni politiche coinvolgenti interessi generali, la delegazione svizzera si era credata in dovere di esporre chiaramente e senz'ambagi la sua opinione in questa materia.

V. Organismi tecnici.

Prima di venir discusse dall'Assemblea riunita in sedute plenarie, le varie relazioni degli organismi tecnici della Società concernenti l'attività da essi svolta dal 1921 al 1922, furono sottoposte alla seconda commissione. Si ricorderà che il sig. Cons. agli Stati Usteri era stato chiamato a rappresentare la Svizzera in seno a detta commissione.

Il primo disegno di risoluzione trasmesso dalla commissione all'Assemblea riguarda l'*organizzazione d'igiene* della Società. Il Consiglio federale ha accennato nel suo rapporto sulla seconda Assemblea al modo, alquanto artificioso, con cui fu risolto il problema della collaborazione dell'organizzazione d'igie-

ne della Società delle Nazioni con l'Ufficio internazionale di pubblica igiene, istituito dalla Convenzione di Roma dell'anno 1907. Con risoluzione del 15 settembre 1922 la terza Assemblea, condividendo l'opinione della commissione, riconobbe essere compito dell'Assemblea nel 1923 di sostituire l'odierna istituzione provvisoria mediante un'organizzazione permanente definitiva. In via di massima, l'Assemblea riconobbe poi che l'organizzazione d'igiene è ormai da considerarsi come un'istituzione di durevole utilità, per cui essa va posta su buone e durevoli basi.

Dal punto di vista pratico, l'Assemblea diede la sua approvazione alle direttive che la seconda commissione le propose di dare alla futura attività dell'organizzazione d'igiene. Essa approvò pure l'attività svolta da detta istituzione nel periodo dal 1921 al 1922. L'Assemblea decise finalmente di incaricare la commissione delle epidemie di perseverare nella lotta sin qui condotta contro le epidemie che devastano l'Europa orientale. La Conferenza di Genova, a sua volta, ha riconosciuto l'importanza di questa campagna. In base ad una risoluzione dell'Assemblea, spetta agli Stati membri della Società di sopprimere alle spese derivanti da quest'impresa.

Se è giusto riconoscere che l'organizzazione d'igiene della Società è per intanto un'istituzione ancora in via di perfezionamento, viceversa le massime che regolano l'attività dei servizi della Società, incaricati di esaminare le *questioni delle comunicazioni e del transito*, sono già state fissate nella primavera del 1921 dalla Conferenza di Barcellona e dall'Assemblea, nel corso della sua seconda sessione. La terza Assemblea si è quindi limitata a prendere conoscenza dei provvedimenti presi dal 1921 al 1922 e di quelli che la commissione consultiva e tecnica delle comunicazioni e del transito intende di prendere nel prossimo avvenire. La risoluzione adottata dall'Assemblea in data del 28 settembre 1922 prevede inoltre la convocazione nel 1923 di una seconda Conferenza generale per l'organizzazione delle comunicazioni e del transito.

La *commissione economica e finanziaria* provvisoria della Società delle Nazioni ha fornito, dalla seconda alla terza sessione dell'Assemblea della Società, una somma di lavoro che è oramai impossibile di non riconoscere. Il problema più importante che il Consiglio della Società ha affidato all'esame di quest'organismo è, come si è già visto, il problema del risanamento delle finanze austriache. La commissione economica e finanziaria provvisoria si è inoltre studiata di trovare i mezzi per at-

tuare, in parte almeno, le risoluzioni della Conferenza finanziaria di Bruxelles e quelle della Conferenza economica di Genova. Le risoluzioni approvate dall'Assemblea in data del 28 settembre esprimono il parere che l'organizzazione economica e finanziaria della Società debba tenersi pronta a prestare l'opera sua qualora la Società delle Nazioni fosse chiamata a collaborare alla soluzione del problema dei debiti interalleati.

Per ciò che riguarda l'organizzazione di questa commissione, le risoluzioni del 28 settembre stabiliscono che essa debba per intanto conservare il suo carattere provvisorio: sarà compito di un'ulteriore sessione quello di dotarla di uno statuto definitivo.

Un'altra questione, il cui esame venne parimente affidato alla seconda commissione, tratta della *cooperazione intellettuale* nel campo internazionale. La commissione di periti, che in base ad una risoluzione della seconda Assemblea era stata, a suo tempo, nominata del Consiglio della Società, ha tenuto la sua prima sessione a Ginevra nell'agosto del 1922. Nel corso delle sue sedute questa commissione aveva messo in evidenza alcuni punti, per i quali un'azione internazionale nel campo intellettuale presentava reali vantaggi. La seconda commissione dell'Assemblea emise tuttavia il parere che non era più il caso di creare nuovi organismi della Società con mansione di vegliare alla tutela degli interessi del lavoro intellettuale. Quest'opinione si adatta in modo particolare alle vedute della delegazione svizzera, la quale aveva già richiamato l'attenzione della Società sui danni risultanti dal disperdimento delle sue forze.

La seconda commissione fu altresì d'avviso che il compito principale incombente alla commissione della cooperazione intellettuale, doveva consistere nel coordinare gli sforzi compiuti nello stesso campo da istituzioni private o semi-ufficiali. Le risoluzioni adottate dall'Assemblea a tale riguardo in data del 28 settembre contengono un certo numero di proposte facilmente attuabili; noi accenneremo, a mo' d'esempio, alla proposta di procurare dei documenti scientifici alla università ed alle scuole dei paesi che, in seguito alla guerra, ne sono rimasti sprovvisti. Nel corso delle deliberazioni relative al bilancio, che ebbero luogo nei giorni seguenti, l'Assemblea decise di aumentare i crediti precedentemente proposti per la commissione della cooperazione intellettuale.

A questo punto ci sembra opportuno di accennare al modo con cui l'Assemblea trattò la proposta che le era stata fatta di raccomandare l'uso dell'esperanto come lingua internazionale

ausiliaria. Benchè questa questione sia stata discussa in seno alla quinta commissione, essa ci sembra tuttavia appartenere di fatto a quella categoria di problemi che vennero affidati alla competenza degli organismi tecnici della Società. L'Assemblea rinunciò a votare una risoluzione in questa materia e decise di chiedere, prima di pronunciarsi, un preavviso alla commissione della cooperazione intellettuale.

Per quanto concerne l'attività futura degli organismi tecnici della Società delle Nazioni, l'Assemblea, nel definire il suo atteggiamento verso il prossimo congresso panamericano di Santiago, dichiarò che i servizi della Società già addetti in un dato numero di casi all'esecuzione delle risoluzioni della Conferenza di Genova, potrebbero assumere quei compiti che il congresso di Santiago ritenesse opportuno di loro affidare.

VI. Questioni finanziarie.

Come negli anni precedenti la principale questione affidata alla quarta commissione riguardava la gestione delle finanze della Società delle Nazioni. Rappresentante svizzero in seno a questa commissione era il sig. Cons. agli Stati Usteri.

Dopo lunghe e laboriose discussioni, nel corso delle quali la quarta commissione esaminò una per una le spese previste nel preventivo, il bilancio della Società venne trasmesso all'Assemblea con preavviso favorevole. Le discussioni avvenute in seno alla commissione dimostrarono una ferma volontà di economia. Non va tuttavia dimenticato che i nuovi compiti assunti dalla Società, richiedono necessariamente un notevole aumento di spese.

Le deliberazioni della commissione dimostrano però che si era sempre tenuto conto del desiderio che i vari governi avevano incaricato i loro delegati di esprimere in seno all'Assemblea (vedi punto 12 delle istruzioni del Consiglio federale alla delegazione svizzera), vale a dire che solo seri motivi avrebbero potuto giustificare un'ulteriore estendersi delle funzioni inerenti agli organi permanenti della Società.

Osserviamo ancora che il preventivo delle Società per il 1923 pronde come unità contabile il franco svizzero e che l'Assemblea approvò questo bilancio nella sua seduta plenaria del 29 settembre.

In un'altra risoluzione, l'Assemblea diede la sua approvazione al regolamento concernente la gestione delle finanze della Società. Questo regolamento le fu presentato nella sua forma definitiva dal Consiglio.

Sempre nello stesso ordine d'idee va ricordata qui una risoluzione che venne elaborata dalla prima commissione dell'Assemblea (questioni costituzionali). Questa risoluzione completa le disposizioni finanziarie dello Statuto della Corte permanente di giustizia internazionale e fissa le indennità da accordarsi ai giudici supplenti ed agli assessori tecnici della Corte.

Nel principio di questo messaggio abbiamo esposto lo stato della questione della *ripartizione delle spese della Società delle Nazioni* all'epoca dell'apertura della terza sessione dell'Assemblea. La questione, di carattere giuridico, se l'Assemblea, prima dell'entrata in vigore dell'emendamento dell'articolo 6 votato dalla seconda Assemblea, avesse il diritto di stabilire una nuova scala di ripartizione, venne ampiamente discussa in una sottocommissione della prima commissione. Attenendosi alle istruzioni ricevute dal Consiglio federale, la delegazione svizzera, rappresentata nella citata sottocommissione dall'on. Cons. fed. Motta e dal signor Prof. Burkhardt, propugnò una immediata introduzione della nuova scala di ripartizione. La commissione credette di scorgere la soluzione del problema nel modo di procedere seguente: ottenuta dai membri dell'Assemblea l'unanime approvazione del regolamento provvisorio, questo doveva rimanere in vigore sinchè fosse stato raggiunto quel dato numero di ratificazioni che avrebbe permesso l'introduzione dell'emendamento elaborato nel 1921. Nel corso di conversazioni coi rappresentanti degli Stati membri della Società, la sottocommissione si adoperò ad ottenere che questa proposta venisse accettata. La risoluzione dell'Assemblea del 30 settembre 1922 riassume le discussioni avvenute su detta questione e ne espone i risultati. Essa contiene inoltre lo schema di una nuova scala di ripartizione provvisoria valevole solo per il 1923. La detta scala comprende 944 unità, delle quali 15 rappresentano il contributo della Svizzera, pari a 408.000 franchi. *) La risoluzione presentata all'Assemblea dalla prima commissione venne accettata all'unanimità, salvo da Cuba che non volle approvare la ripartizione provvisoria.

Poichè la nuova scala di ripartizione non eliminava ogni sorta d'ingiustizie, l'Assemblea decise però di invitare la commissione di periti del Consiglio, incaricata dello studio della questione della ripartizione delle spese a perseverare nel suo

*) Il contributo della Svizzera nel 1921 è ascso a franchi 609,000 di fronte ad un bilancio generale di 22 milioni.

compito e ad allestire una scala di ripartizione definitiva. Il Consiglio venne inoltre invitato a fare tutto il suo possibile per ottenere dagli Stati membri della Società una sollecita ratificazione dell'emendamento in questione.

Così anche questa risoluzione veniva a corrispondere al voto espresso dal Consiglio federale nel numero 11 delle sue istruzioni del 1° settembre.

Discutendosi in seno alla quarta commissione la questione dell'insediamento degli organi permanenti della Società, venne parimente accennato ad un'eventuale costruzione di un edificio destinato ad accogliere l'Ufficio internazionale del lavoro. La commissione fu d'avviso che la costruzione di un nuovo edificio dovesse venir subordinata a una decisione dell'Assemblea, con la quale si regolasse in modo definitivo la questione della sede della Società delle Nazioni. La commissione incaricò una sottocommissione di esaminare la questione dell'insediamento dell'Ufficio internazionale del lavoro. Rappresentante svizzero nella sottocommissione era il Cons. agli Stati Usteri. Col messaggio del 22 novembre 1922 concernente la donazione di uno stabile alla Società delle Nazioni il Consiglio federale ha già informato l'Assemblea federale dei risultati delle deliberazioni della quarta commissione, come pure del tenore della risoluzione che l'Assemblea votò in data del 29 settembre.

VII. Questioni umanitarie.

Noi abbiamo già osservato, nella prima parte di questo rapporto, che le trattande riguardanti la cooperazione della Società alla soluzione dei vari problemi umanitari, erano parte rilevante dell'ordine del giorno di quest'Assemblea. Lo stesso sia detto anche delle questioni relative all'attività dei diversi organismi tecnici della Società. Dal 1921 al 1922 la Società ebbe ad occuparsi di numerose questioni umanitarie: alcune di esse vennero senz'altro affidate al Consiglio che ne assunse la responsabilità.

Considerato però che solo il concorso di un gran numero di Stati membri della Società può conferire la dovuta efficacia ai provvedimenti di una certa importanza, l'Assemblea profitto della terza sessione per stabilire i principi generali da seguirsi nella risoluzione delle questioni in discorso.

Questo compito fu da essa affidato alla quinta commissione, nella quale la Svizzera era rappresentata dal signor Ador.

La prima risoluzione che la quinta commissione sottopose all'Assemblea si riferisce alla lotta internazionale contro il traffico dell'oppio e di altre droghe nocive.

Già la seconda Assemblea della Società delle Nazioni, come dicemmo nel nostro rapporto del 19 dicembre 1921, fondandosi sulla convenzione internazionale del 1922, aveva previsto l'introduzione di un controllo statale per il commercio dell'oppio, della morfina, della cocaina e dei loro derivati. La terza Assemblea della Società riaffermò la necessità di introdurre senz'altro indugio il controllo in discorso, e a tale effetto esaminò un'intera serie di passi da compiersi presso gli Stati membri della Società.

Il Consiglio federale ha l'intenzione di presentare a suo tempo all'Assemblea federale un rapporto speciale sull'atteggiamento della Svizzera di fronte a questa questione, la cui importanza per il nostro paese non deve essere misconosciuta.

Alla fine della seconda sessione dell'Assemblea e precisamente il 3 dicembre 1921 il capo della delegazione svizzera aveva firmato in nome del Consiglio federale la convenzione internazionale per l'abolizione della tratta delle donne e dei fanciulli, convenzione destinata a completare i trattati internazionali già esistenti, relativi alla tratta delle bianche.

All'inizio della terza Assemblea 35 governi avevano già sottoscritto questa convenzione. Le deliberazioni della quinta commissione si fondarono sul rapporto elaborato dalla commissione consultiva per la tratta delle donne e dei fanciulli, che tenne la sua prima sessione a Ginevra nel giugno 1922.

Le risoluzioni della terza Assemblea in merito a questo problema si riducono ad un'approvazione data al rapporto presentato dalla commissione consultiva.

La quinta commissione ebbe ancora ad occuparsi dei provvedimenti che in base ad una risoluzione del 1921 erano stati presi contro le deportazioni di donne e di fanciulli nell'Asia minore. A proposta della quinta commissione, l'Assemblea risolse di invitare le Potenze esercitanti un mandato in Asia minore a dare esse pure il loro contributo alla buona riuscita di quest'opera.

A proposta della delegazione inglese, la quinta commissione e quindi l'Assemblea plenaria si occuparono altresì della questione relativa alla lotta contro la letteratura immorale. Già nel 1910 fu concluso un accordo amministrativo a questo proposito, al quale aderirono già 15 Stati, fra cui la Svizzera.

Il 22 settembre, l'Assemblea ebbe la particolare soddisfazione di prender atto, a proposta della quinta commissione, della comunicazione che l'impresa affidata al sig. Frithjof Nansen, primo delegato norvegese, era giunta a buon fine e che grazie all'azione del grande filantropo 427.386 prigionieri di guerra avevano finalmente fatto ritorno ai loro focolari. La risoluzione votata dall'Assemblea e che esprime l'unanime sentimento dei delegati proclama il signor Nansen benefattore dell'umanità.

Spettò al signor Ador di presentare, in nome della quinta commissione, un rapporto sull'opera intrapresa sotto l'egida della Società delle Nazioni a favore dei profughi russi.

Le proposte di risoluzione presentate dal signor Ador vennero accettate all'unanimità dall'Assemblea in data del 28 settembre. Il signor Nansen, che a suo tempo era pure stato nominato dal Consiglio della Società Alto Commissario della Società delle Nazioni per l'opera in favore dei profughi russi, fu incaricato di continuare l'opera sua così come l'aveva efficacemente intrapresa. I governi furono invitati a sostenere nella misura del possibile quest'opera. Fin da principio, il Consiglio federale fu uno dei fautori dell'opera di soccorso in favore dei profughi russi: il problema aveva anche per la Svizzera un'importanza che non andava trascurata.

Durante la sessione, l'Assemblea venne pure messa al corrente dello stato di profonda miseria in cui versavano ad Atene e specialmente in alcune isole egee 200.000 profughi, che causa gli avvenimenti bellici nell'Asia minore avevano dovuto abbandonare i loro focolari. Il 15 settembre, l'Assemblea, a proposta della quinta commissione, risolse di affidare al signor Nansen il compito di soccorrere quegli infelici.

Sgraziatamente, la situazione essendo sempre andata peggiorando, l'Assemblea, aderendo a un desiderio espresso da Lord Balfour, risolse di invitare i suoi membri a rivolgere senz'indugio ai rispettivi governi un appello per domandare loro un aiuto finanziario. Prima che si chiudesse la sessione numerose delegazioni furono in grado di comunicare all'Assemblea la risposta favorevole dei loro governi. Per parte sua, la Svizzera, in seguito ad una decisione del Consiglio federale del 27 ottobre, vi concorse con una somma di 15.000 franchi.

VIII. Questioni costituzionali e giuridiche.

Durante la terza sessione l'Assemblea non ebbe a prendere tante *risoluzioni di carattere costituzionale e giuridico* come

nel corso delle sue riunioni precedenti. I problemi in discorso non erano più assolutamente nuovi. La questione degli emendamenti del Patto non doveva più venir ripresa che su quei punti che l'Assemblea aveva espressamente rinviati alla terza sessione.

Parcechie proposte della *prima commissione*, nella quale la Svizzera era rappresentata dall'on. Cons. fed. *Motta* e dal sig. prof. *Burchhardt*, tendevano a modificare talune disposizioni del *regolamento interno dell'Assemblea*. Aderendo a queste proposte e valedendosi delle esperienze fatte nel corso della seconda e terza sessione, l'Assemblea si pronunciò in favore di una nuova redazione degli articoli 4, 7 e 11 del regolamento. Il nuovo articolo 4 dispone che il Consiglio ed il segretariato generale della Società delle Nazioni non abbiano più a presentare rapporti *distinti* sulla loro attività, bensì un'unica relazione che comprenda l'intervallo da una all'altra sessione. Tale del resto era stata la pratica fin qui seguita. Visto poi che la *nomina dei vicepresidenti* non può sempre avvenire in principio della sessione — come invece sembrava prescrivere l'articolo — l'Assemblea risolse che tale nomina dovesse farsi in una delle prime sedute della sessione. Finalmente, aderendo ad una proposta della delegazione inglese, l'Assemblea risolse di modificare i termini dell'articolo 14 del regolamento e di fissare altrimenti la procedura da seguire in questioni di carattere finanziario.

Riassumendo le risoluzioni d'ordine finanziario, noi abbiamo già precedentemente accennato alla risoluzione, presa in conformità di una proposta della prima commissione, relativa alla indennità da assegnarsi ai giudici supplenti ed agli assessori tecnici della Corte permanente di giustizia internazionale. In pari tempo abbiamo indicato la soluzione a cui l'Assemblea credette di potersi tenere per assicurare, in attesa dell'entrata in vigore dell'emendamento all'articolo VI del Patto, l'applicazione provvisoria di una nuova scala di ripartizione delle spese della Società.

In via generale, la prima commissione dovette constatare che la ratificazione degli emendamenti del Patto approvati dalla seconda Assemblea, procede in modo assai lento. Giova ricordare a questo proposito una risoluzione dell'Assemblea del 29 settembre, nella quale è detto essere della massima importanza che gli Stati membri della Società diano senz'altro indugio la loro ratificazione agli emendamenti proposti; l'Assemblea ha quindi incaricato il Consiglio di compiere tutti quei passi che gli sembrino atti a conseguire tale risultato.

La questione della soppressione o della modificazione del Patto venne pure a sua volta particolareggiatamente discussa in seno alla commissione. L'Assemblea si è finalmente pronunciata nel senso che la risoluzione definitiva su tale questione dovesse venir rinviata alla sessione del 1923. Come ebbe a far notare l'on. Cons. fed. Motta, durante le deliberazioni della commissione, la Svizzera potrebbe anch'essa adattarsi alla proposta di sopprimere l'articolo X del Patto, a condizione tuttavia che questo provvedimento giovasse veramente a facilitare l'entrata degli Stati Uniti d'America nella Società delle Nazioni. Ciò che per ora può sembrare assai dubbio.

Nel corso della sessione vari furono i tentativi compiuti nell'intento di eliminare dall'*articolo XVIII del Patto* il principio in virtù del quale non vanno considerati validi e obbligatori che i trattati internazionali registrati presso il segretariato generale della Società delle Nazioni. Il rappresentante svizzero, sostenuto in questo dalle dichiarazioni di parecchi altri delegati, si pronunciò risolutamente, come nel corso della sessione precedente, in favore del mantenimento integrale dell'obbligo della registrazione, con tutte le conseguenze che il Patto implica in caso d'inadempimento. La risoluzione adottata dall'Assemblea dichiara che una decisione definitiva a questo proposito non potrà essere presa che allorchè la pratica della registrazione e della pubblicazione degli accordi internazionali avrà permesso di acquistare una certa esperienza in materia.

Più positive sono invece le risoluzioni prese dall'Assemblea per ciò che concerne lo *sviluppo da darsi alla procedura di conciliazione in seno alla Società*. Fin dall'epoca della Conferenza della Pace, i governi della Danimarca, della Norvegia e della Svezia avevano presentato delle proposte intese a far introdurre un sistema di commissioni di conciliazione nell'organismo stesso della Società. Quelle proposte vennero ora riprese dalla Società e formarono la base delle deliberazioni dell'Assemblea.

Come noi abbiamo già osservato in principio di questa relazione, una commissione consultativa, istituita il 22 gennaio 1922 giusta una risoluzione della seconda Assemblea, era stata incaricata di esaminare detta questione in tutti i suoi aspetti. Essa era giunta alla conclusione che si sarebbe benissimo potuto fare a meno di un regolamento *generale* della procedura di conciliazione, per lasciare così maggior campo all'iniziativa privata dei singoli Stati per ciò che concerne la conclusione di trattati in siffatta materia. L'Assemblea fu chiamata a

pronunciarsi sopra un progetto di risoluzione cui era annesso lo schema di un trattato di questo genere. Quest'ultimo prevedeva, fra l'altro, che indipendentemente dagli altri mezzi contemplati nel Patto per assicurare il mantenimento della pace, il Consiglio avrebbe potuto ricorrere altresì ai servizi delle commissioni di conciliazione istituite dalle parti.

Nello schema proposto si nota tuttavia l'impronta delle proposte che erano state formulate dalla Svizzera nell'intento di secondare lo sviluppo della procedura di conciliazione. Ci si nota segnatamente l'influenza di certe disposizioni della convenzione d'arbitrato e di conciliazione conclusa il 3 dicembre 1921 fra la Svizzera e la Germania. In conformità delle istruzioni del Consiglio federale, la delegazione svizzera caldeggiò il progetto di risoluzione, il quale venne in seguito approvato dall'Assemblea plenaria in data del 22 settembre.

Le istruzioni date ai delegati svizzeri rispecchiano l'importanza che il Consiglio federale aveva creduto di attribuire alla questione *delle elezioni al Consiglio della Società delle Nazioni*. La composizione del Consiglio e la partecipazione per turno ai suoi lavori del maggior numero possibile di Stati membri della Società, sono fatti tanto più degni di considerazione in quanto la politica della Società rimane per 11 mesi all'anno concentrata nelle mani del Consiglio.

Verso la metà della sessione l'Assemblea seppe che il Consiglio aveva approvata la proposta di portare da 4 a 6 il numero dei suoi membri non permanenti. Si ricorderà che l'articolo VI, secondo capoverso, del Patto, stabilisce che il Consiglio non può aumentare il numero dei suoi membri che col consenso della maggioranza dell'Assemblea. Ora, era facile prevedere che l'Assemblea nella sua gran maggioranza avrebbe accolto favorevolmente le proposte del Consiglio. Non mancarono tuttavia coloro che in seno alla prima commissione vollero additare gl'inconvenienti notevoli risultanti da un aumento del numero dei membri non permanenti del Consiglio. Il delegato olandese, signor Struycken, mosse critiche particolarmente vigorose alla modificazione prevista. Pur riconoscendo i vantaggi di un aumento dei seggi non permanenti del Consiglio, il delegato svizzero, on. Cons. fed. Motta, volle anch'egli insistere sui pericoli che sarebbero derivati alla Società da una troppo larga rappresentanza di piccoli Stati, sproporzionata con la loro reale importanza nella politica mondiale.

La proposta del Consiglio si urtava specialmente a quelle critiche che già vennero esposte nel messaggio del Consiglio

federale alle Camere del 4 gennaio 1922 che concerne gli emendamenti al Patto della Società. Se il numero dei membri permanenti non veniva aumentato entro breve spazio di tempo, cravi pericolo che la sproporzione esistente nel Consiglio fra i piccoli Stati e le grandi Potenze, inducesse quest'ultime a non più sottoporre all'Assemblea le loro questioni più importanti, per tentare invece di risolverle da sole.

La maggioranza dell'Assemblea fu tuttavia d'avviso che allo stato attuale della Società un aumento del numero dei membri non permanenti potrebbe conseguire l'effetto di far nascere fra gli Stati di minore importanza un interesse maggiore per ciò che concerne la politica della Società delle Nazioni. Il fatto poi che in seno al Consiglio si desse una maggior importanza al contributo degli Stati piccoli e medi contribuirebbe anch'esso, come è stato notato, a diminuire le possibilità d'attrito. Si osservò finalmente che la sproporzione non sarebbe stata che temporanea, essendo lecito ammettere che le grandi Potenze che non fanno ancora parte della Società, verranno più tardi anch'esse ad occupare un seggio permanente nel Consiglio. Fondandosi su quest'argomento la delegazione svizzera e con essa il Consiglio federale credettero di poter aderire alla proposta del Consiglio. In data del 25 settembre l'Assemblea votò una risoluzione in questo senso.

Attenendosi alle istruzioni del Consiglio federale, il primo delegato svizzero, si adoperò energicamente in seno alla prima commissione a ottenere che, a contare dal 1922, le elezioni dei membri nel Consiglio dovessero avvenire secondo un sistema di rotazione. Tuttavia, dato che l'emendamento all'articolo IV del Patto non aveva ancora potuto entrare in vigore, l'Assemblea non potè prendere una risoluzione definitiva a questo riguardo. A tenore di quell'emendamento l'Assemblea ha facoltà di fissare, a una maggioranza di due terzi, le norme per le elezioni dei membri non permanenti del Consiglio. Nella risoluzione da essa adottata, l'Assemblea si è quindi dovuta limitare a raccomandare alla quarta Assemblea l'introduzione di un sistema di rinnovamento graduale, elaborato dalla prima commissione. Nel prendere partito di fronte a questa risoluzione l'on. Cons. fed. Motta volle ancora una volta dar adito alla speranza che gli Stati membri della Società abbiano finalmente a dare una soluzione definitiva alla questione col ratificare il succitato emendamento all'articolo IV del Patto.

Nella sua ultima seduta, in data del 30 settembre, l'Assemblea passò all'elezione dei sei membri non permanenti del Con-

siglio. Vennero confermati i mandati del Belgio, del Brasile, della Cina e della Spagna; i seggi vacanti furono assegnati alla Svezia ed all'Uruguay.

Giunti al termine di questa relazione ci dispensiamo dall'aggiungervi altre considerazioni di carattere generale.

Se, a così poca distanza dalla terza sessione dell'Assemblea, noi volessimo esprimere un giudizio sui suoi lavori, giudizio che in certo qual modo riassume le nostre impressioni generali, noi diremmo che la Società sembra oggi proporsi di esercitare in maggior misura che non per il passato la sua influenza sulla risoluzione delle questioni politiche più importanti del presente. Lo sviluppo delle basi giuridiche della Società ha subito una certa sosta. La ragione va ricercata nel desiderio manifestatosi di far tesoro dei risultati di altre esperienze prima di introdurre nuove riforme nell'ordinamento della Società.

Pregandovi di voler prendere conoscenza della presente relazione, ci è grato presentarvi, on. signori Presidente e Consiglieri, i sensi della nostra più alta considerazione.

In nome del Consiglio federale svizzero,

Il Presidente della Confederazione:

Dr. HAAB.

Il Cancelliere della Confederazione:

STEIGER.

NB. Gli allegati alla presente relazione non sono stati tradotti in italiano.

Relazione del Consiglio federale all'Assemblea federale sulla terza Assemblea della Società delle Nazioni. (Del 22 dicembre 1922.)

In	Bundesblatt
Dans	Feuille fédérale
In	Foglio federale
Jahr	1923
Année	
Anno	
Band	1
Volume	
Volume	
Heft	11
Cahier	
Numero	
Geschäftsnummer	1364
Numéro d'objet	
Numero dell'oggetto	
Datum	14.03.1923
Date	
Data	
Seite	367-399
Page	
Pagina	
Ref. No	10 147 902

Das Dokument wurde durch das Schweizerische Bundesarchiv digitalisiert.

Le document a été digitalisé par les Archives Fédérales Suisses.

Il documento è stato digitalizzato dell'Archivio federale svizzero.